



#fotografi_bannati

magazine



Intervista

Massimo Vanzan

di Farina

Dal web

Antoni

Benavente Barbero

Street-photography

Mostre

Le Memorie Ritrovate

di Stefano Martellucci

Dal web

Marco

Visentini

Cavalli

A Pellicola

Musa

di Marcello Zappaterra



Non mi piace dire che siamo tornati, in fondo Giancarlo e io non ce ne siamo mai andati, la nostra passione per la fotografia non è mai scemata. E' cambiata, ha coinvolto altri ambiti, ma non è mai venuta meno; fatto stà che abbiamo continuato a vederci e a sen-

tirci con assiduità. Forse anche più di quando eravamo attivi in qTp. Già qTp... E' da un bel pò di tempo che frequento poco, anche se a dire il vero frequento poco i forum in generale. Molte cose sono cambiate,

Fotografo, sicuro di voler entrare qui? <http://fotografibannati.qtp.it>

molte altre sono rimaste le stesse, lo spirito la voglia di fare mi è sembrata sempre la stessa ma una cosa non ho ritrovato: l'aggregazione. Se c'era una cosa che qTp aveva, e che secondo me era la sua grande forza, era la capacità di aggregare, di coagulare, che fosse un evento, un raduno, una notizia, una mostra o qualsiasi altra opportunità. La capacità di aggregare le persone e non i nick. Per aggregare i nick basta facebook. Ci chiederete: siete qui per questo? Un pò si, e un pò no. Si sà che i forum sono in grande difficoltà, non soltanto il nostro. Ci sono i social, i canali TV, youtube, watshapp, instagram, e tutti quegli enormi calderoni e contenitori di materiale, una cozzaglia impressionante selfie, foto

di cibo, piedi in spiaggia, filmatini assurdi, foto di Renzi photoshoppato in una miriade di caricature, pensierini scritti con Word con fondi inverosimili e fotografati come se fossero lapidi. E allora che facciamo? Ci tuffiamo anche noi? Un pò si, e un pò no. Facciamo una scommessa. Mettiamoci in gioco. Vediamo cosa sappiamo fare. Questo Magazine è il numero 10, come 10 sono gli anni di questo forum. E' ora di tirare un rigo. Fare le somme. Capire quanta passione c'è in noi. Fotografo, se sei sicuro, entra.

Ricardo Enrique



Editoriale

Il Ritorno
di Farina

4



Intervista

A Massimo Vanzan.
A Man Altered Landscape

6



Mostre

Le Memorie Ritrovate.
di Stefano Martellucci

12



Pellicola

Marcello Zappaterra
Musa

22



dal Web

Antoni Benavente Barbero
Street

28



dal Web

Marco Visentini
Cavalli

34



Prima BlackPixel,
poi AdminKattivo
ora solo Farina

Editoriale

Il ritorno.

Dopo una lunga pausa ecco il magazine di qTp. Non nego che in questi ultimi mesi ci siano stati diversi tentativi di realizzazione piu' o meno rovinosamente arrestati. Sono progetti non mastodontici ma che richiedono impegno e convinzione, binomio che nasconde stato mentale ideale e tempo libero, elementi sempre rari di questi tempi.

Comunque eccoci qua.

Per chi non conosce qTp, sappia che siamo in rete dal 2006, quando il boom della fotografia digitale e il ri-boom delle reflex era agli albori.

In passato ogni numero del magazine rispecchiava lo stato della photocommunity qTp del periodo. Anche questo numero non si sottrae a questa regola.

qTp nasce nel 2006, anno in cui un gruppo di foto-

grafi decisero di mettere a disposizione un servizio legato fundamentalmente al sistema 4/3, appunto qTp 4/3 photographers. Nove anni fa, dieci direi. Il tempo ha modellato tutti noi, ci ha levigato e man mano che gli anni passavano l'importanza del mezzo fotografico ha perso terreno coinvolgendoci in maniera del tutto diversa. Anche la reflex 4/3 non esiste piu', il sistema si e' evoluto in mirrorless. Olympus tecnicamente si e' comportata in maniera "umana", si e' evoluta.

Anche i fotografi del gruppo qTp sono cambiati.

Molti di noi hanno arrestato la loro produttivita' che si protraeva in un percorso molto soddisfacente a favore di un'espressione fotografica piu' personale, spesso meno popolare, molti hanno attaccato la fotocamera al chiodo in attesa di tempi migliori. Per certi versi chiamiamola "maturazione", una "non voglia" di fare e rifare le stesse cose, avendo a che fare con i soliti canoni da manuale e non percorrere le vie

cittadine con un perenne cartello "scuola guida di fotografia" attaccato al sedere. Chiudendo le porte alle foglie in autunno, alle montagne in estate, al mare d'inverno, alle maschere del carnevale e tutto cio' che ciclicamente uccide la fotografia (e il fotografo), c'era voglia di proseguire con altro.

Abbiamo intrapreso una tangente al cerchio schizzando, perche' no, fuori strada, fuori dagli schemi. Non ci sentiamo evoluti rispetto agli altri, ci sentiamo evoluti rispetto noi stessi.

I protagonisti di qTp si staccano, prendono il volo e acquistano il coraggio di andare controvento. Tutto cio' non perche' fanno parte del gruppo qTp, in mille altre realta' i fotografi abbandonano regole tecniche, stili di massa e mode.

In un mondo dove tutti fotografano, tutti hanno la necessita' di immortalare e far vedere agli altri cio' che hanno visto o che stanno vedendo, esiste il

fotografo con la necessita' di far vedere cio' che immagina, un messaggio recondito e sottile, spesso non facilmente comprensibile in quanto ambiguo, spesso non capito o compreso con una chiave errata. Tutto cio' fa parte del gioco, paradossalmente il messaggio percorre un sentiero che lo porta ad un traguardo incompiuto ma questo non rappresenta un problema in quanto le foto, come le canzoni e qualsiasi altra forma di espressione, sono pazienti e aspettano di essere colte attraversando il tempo. In tutto questo c'e' chi trova nella propria fotografia cio' che piace a se stesso e non cio' che piace agli altri. Ricordo senza nascondere un po' di nostalgia il movimento "minimalista", un'area del nostro forum che esprimeva in poche parole alcuni di questi concetti. Un movimento a cui venne a mancare l'ossigeno ma con batteri anaerobi molto robusti che ci hanno traghettato fin qua.

Quindi il numero di questo

magazine mostra una testata diversa, *fotografibannati*. Bannato e' colui che viene allontanato dal gruppo nel gergo dei social-network. Noi vediamo questo termine come in forma diversa, fotografo-bannato e' colui che non si riconosce come fotografo, non si allinea alle convenzioni, alle regole tecniche ed estetiche. Produce piu' per se' che per gli altri, che insegue continuamente uno stile e una volta trovato quello che funziona lo perde mettendo un ulteriore mattone sulla sua esperienza. *Fotografibannati* sono quelli che ammirano le foto in internet, ne annusano il genere e ricordano di averlo fatto in passato, riconoscono il periodo, i commenti ricevuti, le soddisfazioni che hanno avuto a fare quel tipo di foto e il momento in cui hanno deciso di abbandonare quel genere.

Ecco che con questi concetti il fotografabannato non e' il fotografo cacciato ma bensì il fotografo libero, libero di

realizzare cio' che crede e non cio' che i canoni della fotografia dettano.

Il Fotografobannato e' cosciente di "come si fa" ma si rifiuta di farlo pagando, spesso, a caro prezzo la condivisione degli altri delle proprie foto.

Il portale fa parte del gruppo di siti ospitati dal server privato di qTp. E' aperto a tutti. Non sostituisce il forum, offre un'approccio piu' spiccio ed e' quindi uno strumento diverso. Necessita di iscrizione che comunque avviene anche per mezzo di Facebook. Le foto, come da sempre in qTp, rimangono proprieta' dell'autore.

fotografibannati.qtp.it

A Man-Altered Landscape

● **Intervista a Massimo Vanzan** di G.Farina

Era Luglio del 2003 quando tra le pagine di it.arti.fotografia compariva un manifesto che ancora adesso, a distanza di 12 anni, desta curiosità e pure qualche perplessità da parte di tutti i fotografi e fotoamatori. Il gruppo, ancora oggi attivo, si libera dei fronzoli inutili dell'immagine piaciona e produce immagini che comunque non è facile realizzare perché essendo liberi da ogni schema conservano in maniera intrinseca stili e regole.

In questo numero di qTp magazine non potevo nella maniera più assoluta non dare spazio ad un genere che mi ha sempre affascinato. Per questo sono ricorso ad un ospite di tutto rispetto che colloco tra i "giganti" della neotopografia italiana, Massimo Vanzan, conosciuto come Massivan.

Prima di introdurre questa piccola intervista a Massimo vorrei dare qualche notizia di [questo movimento che vede i suoi natali nel 1975 in occasione di una mostra a New York](#)

dove alcuni autori come Robert Adams, Sephen Shore e Frank Gohlke presentano un'esposizione dal titolo "New Topographics: Photographs of a Man-Altered Landscape" (Nuova Topografia: Fotografie di un paesaggio modificato dall'uomo). Fondamentalmente le immagini "neotopografiche" rappresentano il territorio modificato dall'uomo dove egli stesso appare raramente oppure è addirittura assente. L'immagine è realizzata senza lo scopo assoluto di migliorare o di enfatizzare la realtà, il neotopografo riproduce esattamente quello che vede ponendo l'unica attenzione



© Massimo Vanzan

nel riprodurre uno spaccato, spesso urbano, di banalità quotidiana con cinica e genuina precisione.

Domanda:

Ciao Massivan, prima di tutto un grazie per aver accettato questa intervista e del materiale che ci offri per le pagine di questo magazine.

In questo numero abbiamo pensato di dare dello spazio alla New Topography, la neotopografia. Un genere che molti fotografi dichiarano "strano" e non

conforme ai generi fotografici praticati da molto fotografi. Mi sembra di capire che la neotopografia non ha bisogno di apparecchiature fotografiche particolari, personalmente non sono di questo avviso. Pur essendo necessaria una attrezzatura piuttosto minimalista io penso che

sia importante avere un'ottica piuttosto onesta, se di grandangoli stiamo parlando, ad esempio, e' fondamentale che siano ottiche piuttosto corrette e non affette da particolari distorsioni, cosa ne pensi?

Risposta:

Sì, una volta ho tentato di definire il livello qualitativo dell'obiettivo richiesto per la neotopografia, ho "deciso" che è lo Zeiss Tessar che è stato anche il più venduto nel secolo scorso, quindi anche l'Industar il fratello made in U.R.S.S., in versione reflex, telemetro o compatta. Da qualche mese, per le neotopografie "generiche", un po' "al volo" uso anche qualche compatta: Leica, Olympus, Pentax che tengo spesso in tasca.

Domanda:

Ti conosco ormai da anni, so che utilizzi fotocamere analogiche e' una scelta personale o la neotopografia, per certi versi, richiede un approccio di questo genere?

Risposta:

Sì, la fotografia argentea, per me rimane insuperata per qualità, ma solo se si ottimizzano tutti i passaggi...e qui serve veramente molto studio sugli abbinamenti film-rivelatore, se non bastasse,



© Massimo Vanzan



© Massimo Vanzan

occorre saper usare bene i vari rivelatori con le rispettive diluizioni in acqua. Come basi di lavoro suggerisco di leggere gli articoli dei forum con gli esempi e “i social” di fotografia. Quindi, se metto in tasca una Leica Z2X so che il Vario Elmar ha un contrasto inferiore rispetto a uno zoom Olympus o Pentax, ma risoluzione superiore, (cioè nitidezza) e scelgo la pellicola di conseguenza, se voglio immagini morbide, userò una Fuji Neopan 400, più decise con la Kodak Tri X, decise ma più “imprevedibili”, in base alla luce del momento, Ildord HP5. Durante le riprese, in base al tipo di luce, posso decidere anche il rivelatore. Così sostengo la validità della slow-phot, contro “la fretta” della ripresa digitale.

Domanda:

Qua e là nei forum si associa la neotopografia alle foto bianco e nero, la neotopografia non ammette colori?

Risposta:

Il bianco e nero sembra “predefinito” ma il colore si può usare qualora si intraveda una maggiore possibilità di espressione, che siano colori vividi o tenui, questo, insieme al BN, fa parte della “tavolozza” del Neotopografo.

Domanda:

Purtroppo è di rito, per certi fotografi, disprezzare i generi che non conoscono o non approvano. Vocaboli come “foto grigette”, “foto cupe” vengono associati a questo genere, aldilà che spesso viene detto sottovalutando il genere, io ti chiedo se la foto neotopografa deve essere grigia o cupa.

Risposta:

Qui si svela la “cultura visiva” di chiunque, cioè saper definire una immagine e il relativo approccio del “creatore”, che può essere inconsapevole o colto, poi ognuno, a parità di consapevolezza produce immagini di un genere a scelta.

Domanda:

Ho sempre avuto l'impressione che la neotopografia attuale sia differente dalla new topography di Robert Adams, in particolare in Italia mi sembra che ci sia come una sorta di reinterpretazione. La vedi come me? Se è così, è giusto parlare di evoluzione?

Risposta:

Sì, dal 2003, precisamente il 27 luglio, quando “peter” ha riproposto la Neotopography abbiamo creato delle varianti personalizzate e in continua evoluzione, le foto che ti ho fornito come esempio sono di quel periodo, allora usavo le Praktica B con tre zoom da 18 a 300 pellicole Agfa APX 100 o Ilford PAN F, sempre rivelate con Rodinal “normale” con diluizione circa 1:35. In seguito ha aggiunto un sistema Contax/Yashica reflex, Praktica e Chinon con M42X1, da circa sei mesi anche le compatte.

Domanda:

Un consiglio, una chicca da rialsciare in esclusiva qui a qTp magazine per il neotopografo alle prime armi... ad esempio una pellicola che consideri più delle altre...

Risposta:

Sto pensando anche ad HC 110 Kodak, ecco, forse ripensando alle foto scattate devo dire che questo sarebbe il migliore per via dell'energia che dà all'immagine, che in questo periodo non erano basate sulle sfumature. Il rivelatore è decisivo, poi non si può rimediare in post-produzione, perché da solo, imposta parecchio l'immagine, quelli sono pasticci da digi-compatt-quattroterzisti, che vorrei evitare.



© Massimo Vanzan



© Massimo Vanzan



© Massimo Vanzan



© Massimo Vanzan

Le Memorie Ritrovate

di Stefano Martellucci

...Cattura "momenti che si sono isolati nel tempo" e che possono essere modificati solo dalla luce o dallo sguardo di chi guarda...



© Stefano Martellucci

S Nella serie realizzata per la mostra "Le Memorie Ritrovate" troviamo o meglio incontriamo proprio la memoria. La memoria di un altro secolo. Infatti nella mostra ritroviamo almeno tre cose che provengono dal '900: il fotografo Stefano Martellucci che è nato nel 1970, l'INPS e un certo modo di fare e intendere la fotografia.

Non sappiamo spiegare il perché ma quando abbiamo visto queste foto non ci sono venute in mente altre foto o testi teorici sull'uso della fotografia o del bianco e nero ma quello che diceva Marshall McLuhan: "La fotografia è un casino senza muri." Questa è stata la nostra prima impressione: la sparizione dei muri che vediamo ogni volta che andiamo a passeggiare nel parco e il disvelamento del "casino" interno. Stefano mette a nudo il disfacimento, l'abbandono, la mancanza di decoro e rispetto ma lo fa con sensibilità, tenerezza, piacere culturale e passione. C'è psiche (che sostituisce eros) e thanatos in queste foto.

Stefano è entrato nell'edificio costruito, nel 1936, a specchio con il ferro di cavallo dei colli che proteggono Battaglia. L'edificio che ha preso il posto del Grand Hotel che diede lustro a Battaglia. Mentre nel Grand Hotel arrivavano persone ricche e importanti da tutta Europa, nell'edificio del 1936 arrivavano centinaia di persone al colpo: i mar-

taresi! Tre turni di uomini e uno di donne. Per gestire l'enorme edificio e accogliere i mutuatari c'erano più di un centinaio di lavoratori: fanghini, massaggini, portafango, dottori, infermiere, cuochi, camerieri, giardinieri, elettricisti, addetti alla lavanderia, al riscaldamento, alle pulizie...

E' entrato e attraverso il suo medium fotografico costruisce un suo percorso emozionale alla ricerca, attraverso gli arredi rimasti e i vuoti fatti di luce e tante ombre, di ricordi. Cattura "momenti che si sono isolati nel tempo" e che possono essere modificati solo dalla luce o dallo sguardo di chi guarda (attraverso la memoria) e non sappiamo se questi ricordi fotografici esistono ancora perché Stefano è uscito e alle sue spalle i muri si sono ricomposti, celando ciò che è avvenuto dopo.

Sempre McLuhan diceva che "Le vere notizie sono le cattive notizie." Perché da queste foto noi riceviamo vere notizie che sono, per la nostra memoria, cattive notizie!

Non possiamo limitarci a guardare le foto ma dobbiamo confrontarci con i ricordi e le emozioni che ci trasmettono.



© Stefano Martellucci



© Stefano Martellucci



© Stefano Martellucci



© Stefano Martellucci



© Stefano Martellucci



© Stefano Martellucci



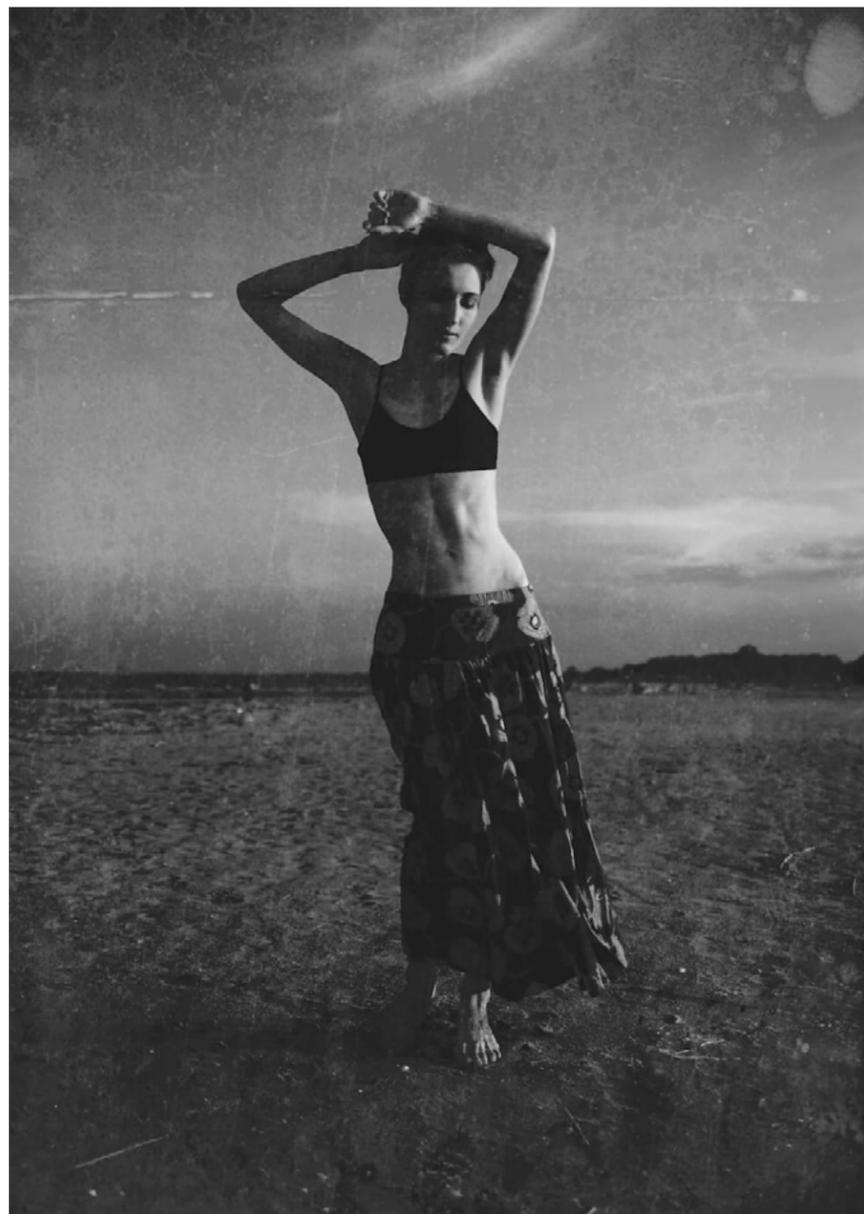
© Stefano Martellucci



© Stefano Martellucci

Marcello Zappaterra

Musa



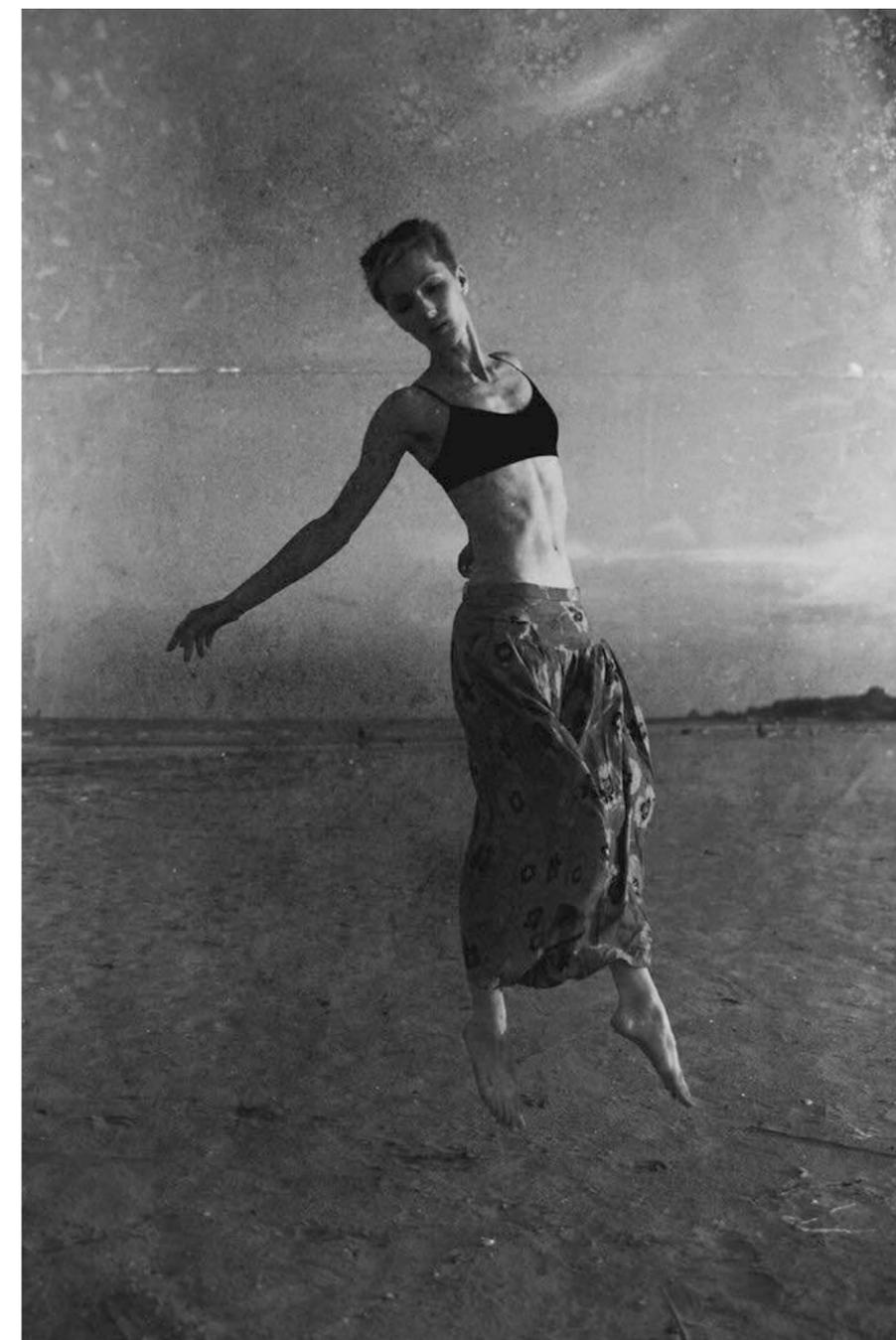
© Marcello Zappaterra



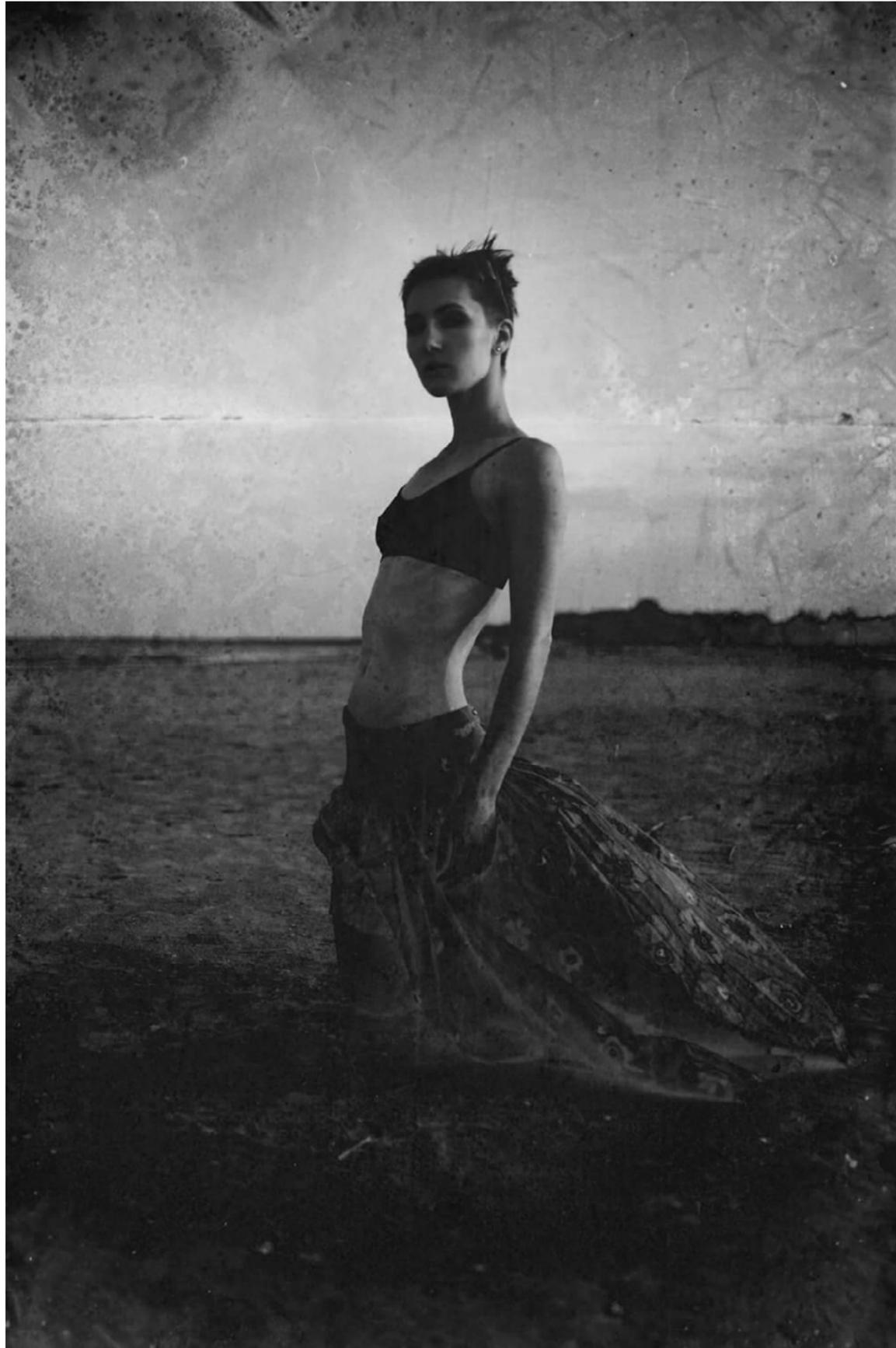
© Marcello Zappaterra



© Marcello Zappaterra



© Marcello Zappaterra



© Marcello Zappaterra

"Devi solo vivere
e la vita ti regalerà fotografie."
Henri cartier-Bresson

Antoni Benavente Barbero

Lleida (Catalogna) Spagna, 1964

Inizio la mia attività artistica negli anni ottanta. A quel tempo ho utilizzato diversi mezzi di espressione: pittura, illustrazione e fotografia. E 'proprio in questi anni in cui ho scoperto le opere di autori come Bernard Plossu e Sergio Larrain. La conoscenza del loro lavoro influenzerà il mio modo di guardare e spiegare la realtà con le fotografie. Mentre la mia prima serie sono state effettuate con il processo analogico, attualmente i miei progetti lavorano esclusivamente con il sistema digitale, ma il mio metodo di lavoro non è cambiata in modo significativo. Io uso una mac-



china fotografica con un unico obiettivo (35mm o 50mm) La maggior parte dei miei progetti sono fatti nella mia città: Lleida. Sono il risultato di brevi tour fotografici in cui cerco di scoprire la forza poetica di certi momenti e rivelare ciò che è straordinario, quasi surreale, in un ambiente urbano sovente frequentato.



© Antoni Benavente Barbero

Dal Web
Street Photography

Come già altre volte negli altri numeri del nostro Magazine vi propongo alcuni autori incontrati nel web.

Le immagini di Antoni mi hanno colpito per la freschezza compositiva, e la forza dei soggetti,

che spesso non è mai unico, ma spesso sono due o più, che si intrecciano su una sottile linea della composizione a definire un istante irripetibile.

Ricardo Enrique



© Antoni Benavente Barbero



© Antoni Benavente Barbero



© Antoni Benavente Barbero



© Antoni Benavente Barbero



© Antoni Benavente Barbero



© Antoni Benavente Barbero

Marco Visentini

Cavalli



1/6

© Marco Visentini



2/6

© Marco Visentini



3/6

© Marco Visentini



4/6

© Marco Visentini



5/6

© Marco Visentini



6/6

© Marco Visentini

Questo magazine non rappresenta una
testata giornalistica in quanto viene ag-
giornato senza alcuna periodicità.

Non può pertanto considerarsi un
prodotto editoriale ai sensi della legge n°
62 del 7.03.2001